

Primi appunti sull'inedita traduzione di Pio Rajna del *De vulgari eloquentia*

Claudio Marazzini

Alla memoria di Stefano Mazzoni,
grande e generoso amico
dell'Accademia della Crusca

Nel 1896, chiudendo la *Prefazione* alla magistrale edizione critica de *Il trattato De vulgari eloquentia*, Pio Rajna giustificava la mancanza di un commento, ribadendo la scelta di un'austera forma «semplicemente critica» della propria opera, priva di qualunque carattere illustrativo, ma ricca di una «storia esteriore», una storia che sappiamo essere un capolavoro descrittivo di analisi dei codici, seppure ancora in assenza del B, il Codice berlinese, in quel momento sconosciuto. Rajna non considerava tuttavia conclusa l'operazione culturale a cui si era dedicato, e anzi indicava in maniera già abbastanza precisa il programma previsto per completare il proprio studio:

L'edizione illustrativa, con un'introduzione e un commento di tutt'altro genere, con indici copiosi, probabilmente altresì col corredo di una versione, già intrapresa, terrà dietro poi¹.

La promessa, com'è noto, non fu mantenuta, anche se effettivamente quella traduzione occupò lungamente lo studioso. Arrivò a darne un saggio nel 1910, nella miscellanea in onore di Attilio Hortis, dove esordiva proprio ricordando che il proposito espresso nel 1896, di realiz-

1 *Il trattato De vulgari eloquentia*, per cura di Pio Rajna, Milano, Ulrico Hoepli, 1896, p. VIII n.n.

zare un'edizione illustrativa, con un «commento di tutt'altro genere»² non aveva potuto ancora avere effetto. Ribadiva però che il lavoro era a buon punto, e si era collegato all'attività didattica svolta nell'Istituto fiorentino di studi superiori, negli anni scolastici 1896-1897 e 1897-1898, poi nel 1902-1903. Anzi, la notizia era anche più circostanziata, perché una nota a piè di pagina avvisava che in quei corsi la traduzione era stata condotta e utilizzata, seppure in «condizione provvisoria»³, fino al cap. iv del secondo libro. Certamente non era facile trasformare quella condizione «provvisoria» in definitiva, per uno studioso estremamente puntiglioso e rigoroso com'egli era. La strada da percorrere, dichiarava esplicitamente, «è lunga assai»⁴.

La lungamente meditata traduzione del *De vulgari eloquentia* non vide mai la luce. Tuttavia il lavoro era giunto davvero a una fase avanzata. Ne era al corrente Gianfranco Contini, che si diede da fare per trovare una collocazione postuma di questo nuovo contributo di Rajna dedicato al trattato di Dante. Se ne trova traccia nel carteggio con la casa editrice Einaudi, recentemente edito, testimonianza preziosa di una stagione splendida della cultura italiana. Il 26 luglio 1955, Contini scriveva a Giulio Einaudi da Domodossola, esprimendo il suo parere a proposito di un nuovo commento dantesco di Cesare Garboli. Subito dopo, però, accennava a una «buona notizia anch'essa dantesca»:

Il mio amico dott. Francesco Mazzoni, nipote (petit-fils) di Guido e nipote (neveu) di Rajna, o meglio pronipote, vorrebbe pubblicare una traduzione inedita del *De Vulgari Eloquentia* elaborata appunto dal Rajna, con a fianco un testo che tenga conto degli ultimi risultati di quest'erudito. Se tu fossi d'accordo, credo che si potrebbe assicurare il libretto alla Nuova Raccolta⁵.

2 PIO RAJNA, *Il primo capitolo del trattato De vulgari eloquentia tradotto e commentato*, in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste, maggio MCMIX, Trieste, Stabilimento artistico tipografico G. Caprin, 1910, pp. 113-128: 113.

3 Ivi, n. 2.

4 Ivi (nel testo).

5 *Lettere per una nuova cultura. Gianfranco Contini e la casa editrice Einaudi (1937-1989)*, a cura di Maria Villano, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2019, p. 167.

Il 5 settembre Contini ricorda a Giulio Einaudi la proposta di luglio, sollecitandolo garbatamente: «Con tuo comodo vorrai dirmi il tuo parere circa la proposta Rajna-Mazzoni sul *De Vulgari Eloquentia*»⁶. La proposta venne accettata, come si ricava da una lettera di Daniele Ponchiroli, di dieci giorni dopo, nella quale si annuncia che il Consiglio della casa editrice ha dato il consenso⁷. La preparazione del nuovo libro sembrava avviarsi celermente, se il 19 settembre Contini poteva nuovamente rispondere a Ponchiroli dando indicazioni precise sulla famiglia Mazzoni, con un cenno relativo alla questione della proprietà dei diritti, ma soprattutto fornendo notizie più circostanziate sulla storia di questa traduzione, che si sarebbe accompagnata al testo latino, «quello famoso» (quello anteriore alla scoperta del manoscritto Berlese, dunque), ma «aggiornato sugli ultimi lavori del Rajna stesso», cioè arricchito delle considerazioni che lo studioso, com'è noto, era venuto svolgendo dopo che Bertalot aveva reso noto e poi anche riprodotto il codice. L'opera sarebbe stata dotata di un commento, scritto da Francesco Mazzoni, ma utilizzando il ricco materiale di Rajna («incarti copiosi», per usare l'espressione di Contini) depositato presso la biblioteca Marucelliana di Firenze. Quanto alla traduzione, che qui ci interessa in primo luogo, sarebbe stata ricavata dal testo inedito, «posseduto ora dal Mazzoni (un saggio, costituito dal primo capitolo, era stato edito dall'autore nella *Miscellanea Hortis*)»⁸. Il testo inedito è ora in possesso dell'Accademia della Crusca. Quanto alle carte conservate presso la biblioteca Marucelliana, com'è noto, se ne ha una descrizione in un volume di Fabia Borroni, con la divisione in sezioni tematiche, tra le quali interessa ai nostri fini quella dedicata a Dante, in cui i materiali relativi al *De vulgari eloquentia* sono classificati alle lettere XI.M-N-O-P. Oltre ai materiali per l'edizione del 1896, oltre alle riproduzioni del codice Trivulziano e del codice di Grenoble, ad appunti sull'edizione del Corbinelli e sulla versione del Cittadini, sul codice B fatto conoscere dal Bertalot, oltre alle stesure manoscritte del saggio per la *Miscellanea*

⁶ Ivi, p. 169.

⁷ Ivi, p. 170.

⁸ Ivi, p. 171.

Hortis e dell'edizione del *De vulgari eloquentia* per la Società Dantesca del 1921, importa qui rilevare l'esistenza di appunti per le lezioni del 1896-1897, 1897-1898 e 1902-1903 (XI.N.78-80 e 82), cioè quelle lezioni nel corso delle quali lo studioso aveva dichiarato – come abbiamo visto – di aver proseguito, anche a fini didattici, il perfezionamento della propria traduzione⁹.

Ma torniamo al progetto di edizione postuma caldeggiato da Contini. Nove anni dopo la lettera che abbiamo citato, il libro dantesco progettato nel 1955 non è ancora disponibile: siamo nel giugno 1964, e si avvicina il centenario della nascita di Dante, quello che Contini definisce con un certo sarcasmo il «deplorato centenario dantesco». Per quell'occasione, il libro promesso sembra essere molto adatto, e Contini invita l'editore a “premere” su Francesco Mazzoni¹⁰. Il *De vulgari eloquentia* di Mazzoni-Rajna figura ancora, a distanza di anni, in un elenco di libri inseriti in una lettera ad Antonio Canistà, il 6 aprile 1982, insieme ad altre opere, di cui diverse dantesche (la *Commedia* con il testo Petrocchi, il *Discorso sul testo della Commedia di Dante* di Anna Maria Chiavacci Leonardi). Infine, ultimo accenno nel citato epistolario, Ernesto Ferrero scrive a Contini il 23 gennaio 1987, avvisando che Francesco Mazzoni dice di essere in grado di approntare l'edizione per il 1988¹¹. Come sappiamo, l'edizione non vide mai la luce. Tuttavia ora disponiamo di tutto il materiale necessario per realizzare quell'antico progetto che ha occupato tanti studiosi di straordinaria statura. Non sarà possibile, credo, concretizzarlo nella forma originaria, ma almeno potremo avvicinarci meglio a quei materiali, cominciando dalla traduzione. Il disegno, nel suo insieme, era infatti molto complesso. Ce ne dà notizia in una sua nota bene informata Maria Villano, con la preci-

⁹ Cfr. FABIA BORRONI, *Le carte Rajna della biblioteca Marucelliana. Catalogo e bibliografia*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1956, pp. 114-118.

¹⁰ Cfr. *ivi*, pp. 299-300; e, cfr. p. 313, in una lettera a Einaudi datata «Capodanno 1965», Contini suggerisce che il «*De Vulgari Eloquentia* Rajna-Mazzoni» sarà un «grosso calibro», dopo la pubblicazione del Bono Giamboni di Cesare Segre.

¹¹ Cfr. *ivi*, p. 553.

sione che caratterizza il suo commento alle lettere di Contini. Varrà la pena riprodurre questa nota per intero:

Di questo progetto [l'edizione del *De vulgari eloquentia*, N.d.A.], mai andato in porto nonostante il parere positivo espresso dal consiglio editoriale [dell'Einaudi] il 14 settembre 1955 (Verbali 1953-1963, pp. 230-231), resta traccia nell'archivio Contini in FEF [Fondazione Ezio Franceschini], dove è conservata la fotocopia della traduzione manoscritta di Rajna (FEF, Archivio Contini, sez. Materiali di lavoro, fasc. 52), oltre alle lettere scambiate con Francesco Mazzoni (Firenze 1925 - Bibbiena, Arezzo 2007); è datata 15 settembre 1955 una lunga lettera di Mazzoni che descrive a Contini il complesso progetto editoriale relativo al *De Vulgari*, che dovrebbe prevedere 4 livelli: oltre al testo della traduzione, gli apparati e le varianti della traduzione, le note di Rajna e il commento di Mazzoni (FEF, Archivio Contini, sez. Corrispondenza, fasc. Francesco Mazzoni, Mazzoni a Contini, Firenze, 15 settembre 1955)¹².

La traduzione manoscritta di Rajna, FEF, Archivio Contini, sez. Materiali di lavoro, fasc. 52, a cui fa cenno la studiosa è, come ci avvisa lei stessa, una semplice fotocopia. L'originale della preziosa traduzione, la quale, per il ruolo di Rajna, e in particolare per la sua lunga, meritoria e fruttuosa attenzione al trattato di Dante, senz'altro merita di essere considerata tra le cose più importanti della filologia dantesca otto-novecentesca, come ho detto, è ora di proprietà dell'Accademia della Crusca. L'intero fascicolo è entrato negli archivi della nostra antica istituzione grazie a un dono della famiglia, in particolare grazie alla generosa disponibilità di Stefano Mazzoni, che ha voluto in tal modo onorare la memoria del proprio padre, interpretandone la volontà e l'affezione verso la Crusca. Lunedì 17 novembre 2017, la notizia della donazione Mazzoni è stata resa pubblica, prima ancora di essere formalizzata da un atto notarile, nel corso di una tornata accademica dedicata ai «Fondi di Accademici recentemente donati alla Crusca: un grande arricchimento per il nostro patrimonio archivistico e librario. Le donazioni di Castellani e Mazzoni». Successivamente, nel 2021,

¹² *Lettere per una nuova cultura*, cit., p. 167, n. 36 (si tratta della nota alla lettera di Contini a Einaudi del 26 luglio 1955).

sono state inaugurate due sale dantesche contigue, al primo piano della Villa medicea di Castello, e sono state nominate “Sala Mazzoni” e “Sala dantesca”. Nella prima di esse ha trovato posto la biblioteca dantesca che Francesco Mazzoni teneva nel proprio studio. La donazione dei libri e delle carte Mazzoni, in cui erano compresi anche alcuni documenti di Pio Rajna, e in particolare la preziosa traduzione di cui stiamo parlando, è stata perfezionata dal notaio Simone Ghinassi di Firenze (figlio dello studioso e accademico Ghino Ghinassi) in data 5 giugno 2020, alla presenza di Stefano Mazzoni, che ha agito con la procura della madre, la signora Maria Grazia Andreini, moglie di Francesco Mazzoni, e alla presenza di chi scrive, in qualità di rappresentante legale dell'Accademia della Crusca. Nell'elenco del notaio Ghinassi, tra le altre voci che descrivono analiticamente il materiale donato, compare appunto «una inedita importante traduzione del *De vulgari eloquentia* di Pio Rajna». In seguito alla donazione, il materiale è stato trasportato in Accademia, collocato in parte nella biblioteca e nella Sala Mazzoni di cui già ho parlato, e in parte nell'archivio. La traduzione del *De vulgari eloquentia* ha attirato subito il mio interesse, in vista di un'edizione del testo a cui intendo dedicarmi, e di cui darò qui alcune anticipazioni.

Innanzitutto, accennerò alla consistenza del materiale. Nell'incartamento relativo al progetto di traduzione, si trova la traduzione manoscritta vera e propria, vergata su 70 fogli giallini di cm 20 x 16, scritti in una grafia minuta con inchiostro che si presenta marrone pallido, numerati a matita nel margine destro superiore. Assieme alla traduzione, sono conservati alcuni documenti epistolari e varie annotazioni di lavoro. Vi è poi il testo dattiloscritto della traduzione, in due cartelline, rispettivamente con la dicitura in stampatello «P. Rajna | Traduzione | del | De V. E. | (I copia)» e «P. Rajna | Traduzione | del | De V. E. | (II copia)». La seconda copia è stata realizzata con la carta carbone, durante la battitura dattilografica della prima copia, come si usava allora per ottenere copie multiple. La traduzione dattiloscritta è in 96 fogli di cm 29 x 23, numerati nell'angolo superiore destro con una sorta di timbro meccanico progressivo. La differenza determinante tra le due copie dattiloscritte sta nel fatto che la copia I porta sul margine sinistro, lasciato appositamente più ampio, una serie di annotazioni

aggiunte a mano: si tratta delle varianti ricavate dal manoscritto originale di Rajna. Anche in base alle informazioni che ho ricevuto da Stefano Mazzoni, credo che il dattiloscritto sia il risultato del lungo lavoro condotto da Francesco Mazzoni e dalla consorte Maria Grazia Andreini, che aiutava validamente il marito in varie occasioni, riordinando carte d'archivio e battendo a macchina materiale utile. Il dattiloscritto dovrebbe dunque essere parte del tentativo dell'edizione progettata per l'editore Einaudi, e sostenuta lungamente da Contini, come già abbiamo avuto modo di vedere. Quanto alle varie carte, lettere e appunti, che accompagnano il manoscritto di Rajna, tra esse si trova una lettera di Giuseppe Vandelli, datata 1926, che qui trascrivo integralmente. Contiene le impressioni dello studioso, al quale evidentemente Rajna aveva affidato il testo per una lettura preliminare:

Caro professore,

Restituisco e ringrazio. Letta la sua versione, mi sento più chiare le idee su parecchi punti di cui fin qui il senso mi restava in ombra. Lei ha lottato molto felicemente con quel terribile latino: la versione si lascia leggere correntemente, e i ragionamenti dello scrittore appaiono nitidi e nelle singole parti e nella loro concatenazione. Certe traduzioni libere ch'Ella si permette, sono realmente molto più fedeli che non traduzioni pedissequae del testo latino: questa felice libertà non poteva, però, essere consentita se non a chi, come Lei, ha penetrato con sicurezza intera i concetti dello scrittore.

Mi resta il desiderio di qualche schiarimento, e ho fatto a tal fine qualche appunto mentre leggevo: ma se ne riparlerà il prossimo autunno.

Grazie di nuovo; e a Lei e a tutti i suoi l'augurio di un'estate montanina prospera che rafforzi chi sta bene e ridia salute a chi ancora è sofferente: penso in particolare alla Zia.

Noi partiremo di qui domenica.

Una stretta cordialissima di mano dal suo aff.mo

G. Vandelli

22 luglio 1926

Vandelli aveva dunque preparato una serie di quesiti da sottoporre a Rajna sulla sua traduzione, alle soglie delle vacanze estive in Valtellina (la meta consueta di Rajna, nella zona delle proprie origini: era nato a

Sondrio nel 1847, e manteneva i contatti con quella terra, anche se ne era allontanato per gli studi, prima a Pavia, poi alla Scuola Normale di Pisa). Tra le carte sparse che accompagnano il manoscritto, mi pare che alcuni foglietti portino in tutto o in parte le osservazioni promesse dal Vandelli, se non mi inganno nell'identificarne la grafia. Altri foglietti portano appunti relativi alla traduzione, dubbi o rinvii annotati talora in fretta e in disordine, in due casi sul retro delle convocazioni di lavoro inviate dall'Istituto di Studi superiori della Facoltà di Filosofia e Filologia. Così una convocazione dell'8 aprile 1918 per la seduta del Consiglio Accademico stabilita per il 12 aprile, che sul retro porta una serie di appunti. Una convocazione del 12 luglio 1920, per una discussione di tesi di laurea del 14, si compone di quattro facciate: la prima porta la convocazione, la seconda è bianca, le ultime due contengono annotazioni. La convocazione del 28 febbraio 1922 per una seduta di Facoltà stabilita il successivo 3 marzo porta sul retro 5 righe di appunti. L'utilizzo di queste carte conferma che il lavoro proseguì nel periodo 1920-1922. Possiamo dunque riassumere le tappe emerse dalla nostra documentazione. La traduzione era già avviata nel 1896, al tempo dell'edizione critica del testo latino, perché così dichiara Rajna. Continuò come lavoro didattico nei corsi dell'Istituto Fiorentino di Studi Superiori, dal 1896 al 1898, e poi ancora nel 1902-1903 (anche in questo caso, fanno testo le dichiarazioni dell'autore). Nel 1911 fu pubblicata la breve prova nella miscelanea Hortis, da cui si ricavano le indicazioni che abbiamo utilizzato. Nel periodo dal 1918 al 1922 e oltre possiamo far riferimento ai foglietti rintracciati nella cartellina della traduzione. Infine, nel 1926, come si ricava dalla lettera del Vandelli, la traduzione era completata, tanto da poter essere data in lettura, anche se l'autore continuava a rifinirla e a meditarci sopra. Rajna morì nel 1930, senza pubblicare, e il seguito sta nelle note che abbiamo ricavato dalle lettere di Contini all'Einaudi.

La trascrizione dattiloscritta di cui disponiamo risulta molto precisa e ben condotta, come c'era da aspettarsi, trattandosi di un lavoro legato a uno studioso della qualità di Francesco Mazzoni. Certamente costituisce una via di accesso facilitata al manoscritto originale. Ovviamente il testo dattiloscritto andrà confrontato con il manoscritto, ma è facile verificare fin d'ora che la trascrizione è stata ben ponderata, certamente

concepita come primo passo verso la stampa, e contiene tutte le varianti interlineari presenti nel manoscritto. A scopo di esempio, e in attesa di un lavoro futuro ben più completo e sistematico a cui intendo dedicarmi, darò qui la trascrizione di *De vulgari eloquentia* I, I e II traendola appunto dal dattiloscritto, ovviamente confrontato con il manoscritto, e la farò precedere dalla piccola parte edita nella *Miscellanea Hortis*. Poiché la lezione presente nella *Miscellanea Hortis* del 1911 è piuttosto diversa, non sarà posta in apparato, ma verrà fornita in apertura, distinta dal testo su cui Rajna continuò poi lungamente a lavorare. Si tratta comunque di un passo breve, che comprende solo *De vulgari eloquentia* I, I, 1-4.

a) Testo della *Miscellanea Hortis*¹³

Versione

Sommario. Ragione dell'opera. Che cosa si intenda per linguaggio volgare, e come accanto ad esso possa aversi il letterario. Quale tra i due sia più nobile, e perché.

1. Poiché della dottrina dell'eloquenza volgare non troviam che finora si sia punto trattato da alcuno, e poiché tale eloquenza vediamo essere indispensabile a tutti, come quella a cui, nonché gli uomini, tendono anche le donne e i bambini, per quanto la natura consente: volendo in qualche maniera dar lume al discernimento di coloro che camminano come ciechi per le piazze, spesso credendosi aver dinanzi ciò che hanno dietro: assistiti dall'ispirazione divina, procurerem di giovare al linguaggio de' volgari; per riempir la gran tazza non contentandoci già di attingere l'acqua del nostro ingegno, ma, col prendere e raccogliere da altri, mescolandovi cose migliori, sì da poter dar a bere un dolcissimo idromele. 2. Ma siccome ogni disciplina deve, non dimostrare, bensì far manifesto il proprio soggetto, affinché si sappia intorno a che cosa essa si aggiri, ci affrettiamo a dire, che chiamiamo linguaggio volgare quello a cui i bambini sono avvezzi da chi sta loro accanto, quando principiano ad articolare parole; o più brevemente, designiamo così il linguaggio che apprendiamo senza indirizzamento, per imitazione della nutrice. 3. Abbiamo poi anche un altro linguaggio, da mettere in secondo luogo, che i Romani dissero Gram-

¹³ Si tratta della trascrizione di una stampa, a cui mi sono attenuto fedelmente, che non pone problemi particolari.

matica. Questo linguaggio secondario hanno del pari i Greci ed altri popoli, ma tutti non già. E all'abito di questo pochi pervengono, perché in esso solo col tempo e con assiduità di studio siamo disciplinati e ammaestrati. 4. Di questi due è più nobile il volgare; sì per essere il primo di cui l'uman genere abbia fatto uso; sì perché il mondo intero ne gode, ancorché in forma diversa per profferenza e vocaboli; sì perché naturale a noi, mentre l'altro è piuttosto da dire artificiale. E di questo linguaggio più nobile intendiam qui trattare.

b) Testo dalle Carte Mazzoni-Rajna dell'Accademia della Crusca
***De vulgari eloquentia* capp. I e II**

Nella mia trascrizione, indico in neretto tra barre singole il numero di pagina del dattiloscritto, e tra barre doppie il numero di pagina del ms. Mediante rinvii in nota, preceduti dall'abbreviazione *v.i.* (= "variante in interlinea"), trascrivo le varianti segnate a penna sul margine sinistro del dattiloscritto, le quali, come già ho detto, riproducono le varianti del ms., le quali però, nell'originale, non sono poste a margine, ma in interlinea, sovrapposte alla lezione a cui si riferiscono. Si noti che queste varianti sono inserite senza che venga cassato il testo precedente, e dunque hanno la funzione di varianti coesistenti, tra le quali Rajna non aveva ancora compiuto la scelta definitiva (talora sono presenti anche punti interrogativi, a denotare incertezza). È comunque evidente che queste varianti interlineari rappresentano una fase successiva, di ripensamento rispetto alla prima stesura.

/1/ DE VULGARI ELOQUENTIA

Cap. I. *Ragione dell'opera. Che cosa sia il linguaggio volgare e distinzione sua dalla "Grammatica".*

//1// 1. Poiché l'eloquenza volgare non troviamo essere stata punto finora argomento di trattazione dottrinale¹⁴ per parte di alcuno, e poiché questa eloquenza vediamo indispensabile a tutti, ad essa tendendo, insieme cogli uo-

¹⁴ Poiché non troviamo che l'eloquenza volgare sia stata punto finora oggetto (materia) di, per parte di alcuno, di trattazione dottrinale,

mini, per quanto natura consente, anche donne e bambini, desiderosi¹⁵ di dar lume in qualche maniera all'intelletto di coloro che vanno¹⁶ a guisa di ciechi per le piazze, spesso credendosi aver dietro ciò che hanno davanti¹⁷: assistiti dall'ispirazione divina¹⁸, procurerem di giovare alla favella dei volgari; per riempir¹⁹ la gran tazza non contentandoci già di attingere l'acqua del²⁰ nostro ingegno, ma col prendere e raccogliere da altri²¹ mescolandovi un meglio²², sì da poter dare a bere un dolcissimo idromele. 2. Ma, siccome ogni disciplina deve, non dimostrare, bensì /2/ far manifesto il proprio soggetto²³, sicché si sappia intorno a che si aggiri, ci affrettiamo a dire²⁴ che chiamiamo linguaggio volgare quello a cui i bambini sono avvezzi da chi loro sta accanto quando principiano ad articolare²⁵ parole; o a dirla più breve, designiamo così il linguaggio che apprendiam senza //2// regole, per imitazione della nutrice. 3. Abbiam poi²⁶ anche un altro linguaggio per noi secondario, che i Romani dissero Grammatica. Questo linguaggio secondario hanno del pari²⁷ i Greci e altri popoli, ma tutti non già. E all'abito di questo pochi pervengono, perché in esso solo col²⁸ tempo e con studio assiduo siamo disciplinati e ammaestrati. 4.²⁹ Dei due il volgare è più nobile; sì per essere il primo di cui l'uman genere abbia fatto uso; sì perché il mondo intero ne fruisce³⁰ ancorché in forme diverse per profferenza e vocaboli; sì perché naturale a noi, mentre l'altro è

- 15 v.i.: desiderando
- 16 v.i.: ramingano
- 17 v.i.: davanti ciò che hanno dietro
- 18 v.i.: celeste
- 19 v.i.: colmar
- 20 v.i.: acqua dal
- 21 v.l.: d'altronde
- 22 v.i.: facendo una miscela del meglio??
- 23 v.i.: oggetto
- 24 v.i.: Diciamo in poche parole? cfr. XII 1, XV 1, 8
- 25 v.i.: articolare
- 26 v.i.: V'è, C'è, Noi abbiamo
- 27 v.i.: al pari di noi
- 28 v.i.: con
- 29 v.i.: Agg. Soggiungiamo che
- 30 v.i.: gode

piut-/3/tosto da dire artificiale. E di questo linguaggio più nobile intendiam qui trattare.

Cap. II. *Solo all'uomo fu necessario il linguaggio, superfluo per gli angeli, superfluo e perfino dannoso per gli animali inferiori.*

1. Questo è il nostro vero primo linguaggio. E non dico “nostro” perché possa esserci³¹ anche un altro linguaggio oltre quello dell'uomo; ché fra tutti gli esseri all'uomo solo fu concesso il parlare, solo a lui essendo stato necessario. Necessario non fu agli angeli, non agli animali inferiori. ³²Ad essi sarebbe stato dato inutilmente: dalla qual cosa³³ la natura rifugge. 2. Ché, se si considera³⁴ sottilmente, a che da noi si miri parlando, appar //3// chiaro come a null'altro che a spiegare³⁵ altrui il nostro pensiero. Ora, poiché gli angeli per manifestare i loro alti pensamenti hanno pronta e ineffabi/4/le una potenza intellettuale³⁶ per cui l'uno appare³⁷ all'altro di per sé³⁸, o almeno per mezzo di quel fulgidissimo specchio nel quale tutti si rifletton bellissimi e avidissimamente s'affissano, non ebbero bisogno alcuno di favella sensibile. 4. E se si adducano in contrario gli spiriti caduti, si posson dar due risposte. La prima, che occupandoci noi di ciò che si richiede per il ben³⁹ essere, non dobbiamo aver riguardo a codesti spiriti, che, scellerati, non vollero aspettare d'essere da Dio resi impeccabili. La seconda e migliore, /5/ che i demonii per manifestarsi l'un l'altro la loro perfidia non hanno bisogno di sapere l'uno dell'altro se non che sia e di qual grado sia: il che ben sanno, essendosi conosciuti fra loro avanti il precipizio⁴⁰. 5. Similmente agli animali inferiori, che hanno a guida il solo istinto, non ci fu bisogno di dare una favella. Ché quanti appartengono a una medesima specie hanno comuni gli atti e i sentimenti,

31 v.i.: come se [sia possibile che esista]

32 v.i.: Che anzi, lungi da ciò

33 v.i.: cosa dalla quale

34 v.i.: consideriamo

35 Variante cassata: manifestare

36 v.i.: 1. dispongono di una prontissima e inarrivabile inesprimibile 2. Dispongono a loro volere piacimento di una inesprimibile

37 v.i.: si mostra

38 v.i.: per sé stesso

39 v.i.: bene

40 v.i.: la caduta

sicché dai proprii posson conoscere gli altrui. Per quelli poi di specie diverse la favella, nonché non necessaria, sarebbe stata assolutamente dannosa, non essendoci //4// fra loro alcun rapporto⁴¹ amichevole. 6. E se si adduca in contrario⁴² che parlò il serpente alla prima donna e parlò l'asina di Balam, rispondiamo che in questo l'angelo, in quella il demonio fecero sì che gli animali stessi movessero i loro organi, risultandone una voce articolata da parer vera favella: non già che quello per l'asina fosse altro che raglio e sibilo per il serpente. 7. Che se alcuno opponesse ciò che Ovidio narra nel quinto delle⁴³ *Metamorfosi* del parlar delle gazze, diciamo che ciò dice sotto figura, avendo altro nella mente. E se si dica che le gazze e altri uccelli parlan tuttora, diciamo non esser vero, poiché tale atto⁴⁴ non è già /6/ favella, ma una certa quale imitazione del suono della nostra voce; oppure che si sforzano d'imitarci in quanto produciam suono, non in quanto parliamo. Però se uno che dicesse nettamente "Gazza" si sentisse rispondere "Gazza", ciò non sarebbe se non ripetizione o imitazione del suono di colui che primo avesse detto. 8. Chiaro dunque che all'uomo soltanto fu data la favella. Ma perché fosse a lui necessaria, sforziamoci di chiarire in breve⁴⁵.

Riassunto Tra le carte donate da Stefano Mazzoni all'Accademia della Crusca nel 2020, c'è l'inedita traduzione del *De vulgari eloquentia* di Dante realizzata da Pio Rajna tra il 1896 e il 1926, con una lunga e meticolosa revisione del proprio lavoro. Gianfranco Contini, nel 1955, propose all'editore Einaudi la pubblicazione di quell'inedito, per le cure di Francesco Mazzoni. La pubblicazione, però, non fu mai realizzata, nonostante l'insistenza di Contini. Questo studio presenta il materiale giunto in Crusca, e offre la storia di questa edizione mancata, con un primo breve campione della parte iniziale della traduzione di Pio Rajna.

⁴¹ v.i.: scambio

⁴² *Correzione nel ms. Rajna non segnalata nel dattiloscritto: si adduca in contrario corretto sul precedente si apponga cassato*

⁴³ v.i.: della

⁴⁴ v.i.: loro atto

⁴⁵ v.i.: succintamente, in succinto

Claudio Marazzini

Abstract Among the papers donated by Stefano Mazzoni to the Accademia della Crusca in 2020, there is an unpublished translation of Dante's *De vulgari eloquentia* by Pio Rajna, which was completed between 1896 and 1926, with a long and meticulous revision of his own work. In 1955, Gianfranco Contini proposed to the publisher Einaudi the publication of this unpublished work, edited by Francesco Mazzoni. However, the publication was never realized, despite Contini's insistence. This study presents the material that has come to Crusca, and offers the history of this failed edition, with a brief sample of the initial part of Pio Rajna's translation.